

zione di una Cassa di maternità, e del decreto Reale 18 aprile 1920, n. 543, concernente la misura dei sussidi corrisposti dalla Cassa predetta, ha facoltà di parlare il relatore, onorevole D'Aragona.

Raccomando a tutti coloro che volessero interloquire su questo argomento di tenersi molto concisi, per potere sviluppare poi altri argomenti.

D'ARAGONA, *relatore*. Ricordo di essere stato relatore della Commissione di revisione della Cassa di maternità e di avere, in quella occasione, fatto delle proposte, che mi sono permesso di riportare nella mia relazione. Allora la Commissione di revisione della Cassa di maternità proponeva che fossero elevati i contributi dello Stato, dei datori di lavoro e dei lavoratori, in modo da garantire alle lavoratrici che dovevano beneficiare di questa Cassa di maternità, un sussidio di 200 lire.

Come deputato e come relatore, io mi sono trovato in queste condizioni: che dovevo esaminare non il mio pensiero personale, ma le proposte che venivano avanzate dal ministro del tempo, le quali proposte erano quelle che voi avete sott'occhio.

La Commissione, ed io come relatore, ha creduto opportuno di adattarsi a questo disegno di legge e di invitare la Camera ad approvarlo per due ragioni. Nella mia qualità di amministratore della Cassa di maternità so con esattezza quale è la condizione finanziaria, in cui si trova quella Cassa.

Dalla relazione che avete sott'occhio, rileverete che la vecchia legge stabiliva che il sussidio era di 40; esso è stato elevato in un determinato momento a 60 lire. Nel periodo della guerra, essendo diminuite le natalità in conseguenza del richiamo di molti lavoratori alle armi, la Cassa maternità si è trovata in condizioni di avere degli avanzi di bilancio. Allora il Consiglio di Amministrazione della Cassa, tenuto conto delle condizioni che si erano maturate di fronte all'aumentare del costo della vita, tenuto conto degli avanzi che la Cassa aveva potuto fare per la diminuzione di natalità, ha proposto al Governo e il Governo ha accettato, che si potesse elevare il sussidio a 100 lire per ogni parto o aborto, facendo fronte alla differenza fra le 60 lire e le 100 lire con gli avanzi che aveva avuto negli esercizi buoni.

Purtroppo, dal punto di vista della Cassa di maternità, la guerra è cessata, le natalità sono aumentate, siamo ritornati in un periodo normale di natalità, quindi la Cassa si

è trovata di fronte ad un numero maggiore di sussidi da dover distribuire con una entrata, che era sempre quella precedente alla guerra.

Gli avanzi erano cessati, la Cassa non disponeva più nemmeno di un centesimo; se non interveniva immediatamente un provvedimento di legge la Cassa avrebbe dovuto ritornare a dare dei sussidi di 40 lire con grave danno per le donne lavoratrici, che mentre oggi percepiscono 100 lire, indubbiamente inferiori a quelle che sono necessarie per i bisogni, si sarebbero trovate nella condizione di percepire soltanto 40 lire.

Di fronte a questa situazione, io ho creduto opportuno di approvare il progetto di legge presentato dal Governo, in quanto questo progetto di legge non doveva avere che valore di provvedimento provvisorio, non doveva essere che di vitalità temporanea, in quanto il ministro del tempo aveva assicurato che immediatamente avrebbe presentato alla Camera il disegno di legge per assicurazione malattia, che avrebbe poi integrata l'assistenza alla puerpera, così come era stabilito dalla Convenzione di Washington. Tanto è vero che nella relazione io, riferendomi alla Convenzione di Washington, ho fatto queste precise dichiarazioni:

« Riteniamo però doveroso ricordare ancora che la Convenzione di Washington impegna a provvedimenti più radicali che consentano alle lavoratrici un più lungo riposo prima e dopo il parto, con l'assistenza medica ed ostetrica gratuita, con un sostitutivo del salario proporzionato ai bisogni dell'esistenza con sussidi adeguati per l'allattamento dei bambini ».

Non sono qualisiano le intenzioni del nuovo Governo. Mi auguro che esso vorrà tenere conto della Convenzione di Washington, che determina speciali impegni per il Governo italiano. Mi pare, tuttavia, che sia sorto qualche dubbio circa la approvazione della Convenzione di Washington. Il ministro darà gli schiarimenti che reputerà opportuni.

Per quello che so l'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra, che è un po' il notaio dei provvedimenti approvati dai Parlamenti dei vari Paesi, afferma che l'Italia ha approvato la convenzione di Washington con tutte le sanzioni di legge che sono richieste dalla stessa Convenzione di Washington, per ciò che si riferisce anche all'aiuto della maternità.

Non so se in materia ci siano dei dubbi: sarà bene chiarirli, perchè si sappia quale è la posizione dell'Italia di fronte a questa Convenzione.